

RISPOSTA A ZINGALES

«Va difeso il valore legale delle lauree»

DI FABIO MUSSI *

Luigi Zingales (sul Sole-24 Ore del 20 maggio) mi consiglia di far pagare il costo reale delle università, abolire il valore legale dei titoli di studio e garantire agli atenei totale autonomia, finanziaria e didattica. Sulle tasse, penso che si possa utilizzarle come leva per orientare gli studenti verso corsi e facoltà, per esempio scientifiche, che si stanno svuotando. Abolito poi il valore legale dei titoli, temo ne resterebbe uno solo: "figlio di". Nascerebbe l'Università dei Predestinati.

* ministro dell'Università e della Ricerca ARTICOLO A PAG. 12

Il ministro blocca la «Ranieri»

Il ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, ha disposto il «ritiro del decreto d'istituzione» dell'Università di studi europei Franco Ranieri — un ateneo non statale, legalmente riconosciuto, con sede a Villa San Giovanni, Reggio Calabria — per «ulteriori valutazioni». Il decreto era stato emesso il 16 maggio 2006 dal precedente ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Letizia Moratti. «Non abbiamo ricevuto, al momento, alcuna comunicazione riguardo il ritiro del decreto d'istituzione del nostro ateneo. Di conseguenza non possiamo fare, in tal senso, alcun commento — ha riferito un funzionario della Franco Ranieri — Per quanto ne sappiamo il decreto d'istituzione emesso dall'ex ministro Letizia Moratti è all'esame della Corte dei conti per l'approvazione». L'Università Franco Ranieri, un esempio di "do-it-yourself" (si veda «Il Sole-24 Ore del 23 e 31 gennaio 2005»), è stata fondata l'anno scorso dal professor Franco Ranieri, da cui ha preso il nome. E senza l'apposito decreto non possono essere avviate le attività accademiche.

LAUREE | **SPRECHI**

Margini di manovra sull'autonomia, tasse flessibili e difesa del valore legale - Risposta a Luigi Zingales

Dico no ai «predestinati»

DI FABIO MUSSI*

Sul Sole-24 Ore del 20 maggio Luigi Zingales ha voluto indirizzare al nuovo ministro dell'Università e della Ricerca alcuni consigli. Di questo lo ringrazio, e provo a interrogare. La tesi di Zingales è semplice e attraente: lo Stato potrebbe spendere di meno e l'Università funzionare meglio. Una vera manna per un Governo nuovo che deve fronteggiare un alto deficit e un debito pubblico in crescita.

L'articolo muove da dati noti: a tre anni dalla laurea solo il 62% dei giovani ha un'occupazione. Che tipo di occupazione sia si deduce dal reddito: 27mila euro di media, con un divario, rispetto a un giovane americano, superiore a quello tra il Pil pro-capite italiano e Usa. Troppi laureati? No, pochissimi: 5% della popolazione sopra i 15 anni. Situazione imbarazzante. La colpa? Zingales sostiene che è del meccanismo di produzione dei laureati. E fa un paragone suggestivo: «Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, i magazzini erano pieni di televisori invenduti. Forse che non c'era domanda? No. È che nessuno voleva quei televisori».

Ora, è possibile che quei televisori fossero di cattiva qualità. Ma forse la gente non li comprava per altre due diverse ragioni: **1** perché costavano troppo ri-

spetto ai salari correnti; **2** perché, una volta accesi, vi si potevano guardare solo programmi deprimenti. La colpa, cioè, non era solo dei televisori.

Bisogna mettere allo specchio domanda e offerta. Prendiamo per esempio questo aspetto del problema: dentro il sistema della formazione e della ricerca è cresciuto il lavoro precario; fuori, il lavoro è scarso, precario e malpagato. Molti restano a spasso, molti finiscono nell'industria, nei servizi, nella pubblica amministrazione con contratti a tempo determinato e qualifiche basse. Magari capitano in un call center. Magari capitano nello studio di un professionista: il professionista è tutelato dalla "tariffa minima", ma il giovane laureato che lavora per lui può prendere sei, sette euro lordi l'ora. Qui, la mano del mercato sarà anche invisibile, ma gli attori ci vedono bene assai.

Certo, se io parto dalla presente situazione del lavoro, la prendo come un immutabile dato di natura, e la faccio retroagire sulla formazione, allora posso scoprire che mi serve magari meglio, ma meno.

La verità è che siamo al culmine di un processo sociale che ha visto fermarsi l'economia italiana, ridursi i fattori di competitività, e che si è sviluppato intorno a una doppia svalorizzazione: quella della scienza e quella del lavoro. Forse — se pubblico e priva-

to ritrovano l'orizzonte adeguato — potremmo provare a rimettere in relazione e in valore esattamente conoscenza, scienza e lavoro. Scommettendo sui giovani. Zingales mi consiglia allora tre azioni: **1** far pagare il costo reale del prodotto, cioè portare le tasse universitarie a 15mila euro, che magari lo Stato può dare in prestito; **2** abolire il valore legale dei titoli di studio; **3** garantire a ciascuna università totale autonomia, finanziaria e didattica.

Sull'autonomia — che comporta un alto grado di partecipazione e responsabilità dell'intera comunità universitaria e scientifica — penso che ci sia effettivamente ancora molto da fare. Sulle tasse, penso che si possa utilizzarle di più e meglio come leva flessibile per disincentivare l'uso dell'università come un parcheggio di vite in attesa, e per orientare gli studenti verso corsi e facoltà, per esempio scientifiche, che si stanno pericolosamente svuotando. Abolito poi il valore legale dei titoli, temo che ne resterebbe uno solo, che già oggi ha largo corso: "figlio di".

Posso sbagliarmi, ma immagino che la combinazione delle tre fulminee azioni suggerite avrebbe come effetto immediato una drastica riduzione della popolazione universitaria, e la nascita trionfale dell'Università dei Predestinati.

Quanto alla spesa, è inutile



sottolineare quanto vivano intrecciate, nell'università, didattica e ricerca. Questo è il cuore del problema, e voglio solo ricordare che siamo legati all'Europa. Che vige l'Agenda di Lisbona, che prevede l'investimento del 3% del Pil europeo entro il 2010. Che si sta per varare il VII Programma quadro che prevederà un ulteriore incremento di risorse. E che nel programma del Governo di cui faccio parte è previsto il raggiungimento della soglia del 2% del Pil in ricerca. Quando ho detto: «La spesa è troppo bassa», credo di aver detto la verità. Ovviamente non intendevo che i soldi debbano essere sprecati o semplicemente sparpagliati. Bensì usati con efficienza per un rilancio su larga scala della formazione superiore e della ricerca. Che hanno bisogno di più mission e di meno spoil system.

Questo Governo ci proverà.

** Ministro dell'Università e della Ricerca*